

Cristina Felici

***La tarda antichità in Val d'Orcia e Val d'Asso (Siena):
integrazione e confronto fra i dati archeologici territoriali
e quelli provenienti dallo scavo del complesso religioso di S. Pietro in Pava***

[A stampa in Ipsam Nolum barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 63-78 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

CRISTINA FELICI

LA TARDA ANTICHITÀ IN VAL D'ORCIA E VAL D'ASSO (SIENA)
INTEGRAZIONE E CONFRONTO FRA I DATI ARCHEOLOGICI
TERRITORIALI E QUELLI PROVENIENTI DALLO SCAVO DEL
COMPLESSO RELIGIOSO DI S. PIETRO IN PAVA

1. Uno zoom sul territorio: lo scavo della pieve di Pava

Iniziare a scavare su quello che ritenevamo il sito dell'antica pieve di S. Pietro in Pava, nota con questo titolo a partire dall'anno 714, non è stato un caso. La scelta di questa tipologia di sito e di questa località è derivata da un processo di conoscenza del territorio della Valle dell'Asso, contesto nel quale la pieve è inserita e delle sue problematiche storico-archeologiche che è cominciato diversi anni fa. L'intero percorso si basa su un lavoro sinergico fra ricerche archeologiche e fonti d'archivio, i documenti altomedievali della contesa fra le diocesi di Siena e Arezzo¹.

Le ricerche archeologiche nella Valle dell'Asso sono iniziate nel 2000². Nel corso degli anni per il nostro gruppo di lavoro la Valle è divenuta una zona sulla quale realizzare indagini molto intense ad una scala ridotta (un bacino idrografico di piccole-medie dimensioni) per aumentare contemporaneamente l'intensità della ricerca e la solidità dei dati. Per intensificare le indagini stiamo puntando su una strategia fondata sull'integrazione tra metodi tradizionali e tecnologie innovative. L'obiettivo consiste, da un lato nel tentativo di superare problemi di visibilità che affliggono la ricerca territoriale, in particolare per le fasi tardoantiche e soprattutto altomedievali, dall'altro cercare di recuperare oltre alle evidenze insediative, almeno alcuni elementi frammentari del 'tessuto connettivo' (parcellizzazioni agrarie pregresse, viabilità, piccole strutture funzionali, ecc.) del territorio in esame nella diacronia³. Tra i principali strumenti di questa strategia ricordiamo le indagini geofisiche a scala

¹ Rimandiamo su questo punto ad altre sedi dove tale progetto di ricerca è stato trattato in maniera specifica (da ultimo FELICI 2009, pp. 433-443). Sui primi documenti della contesa fra Siena e Arezzo cfr. SCHIAPARELLI 1929, nn. 4, 17, 19, 20; PASQUI 1899-1904, nn. 1, 3, 5. Gli edifici religiosi documentati nell'anno 715 sono 35.

² Si è trattato di ricognizioni di superficie, affiancate da analisi ad ampio spettro sul territorio: fotointerpretazione di fotogrammi verticali, lettura delle più note fonti storiche, raccolta della bibliografia di natura storica e archeologica.

³ CAMPANA *et alii* c.s.

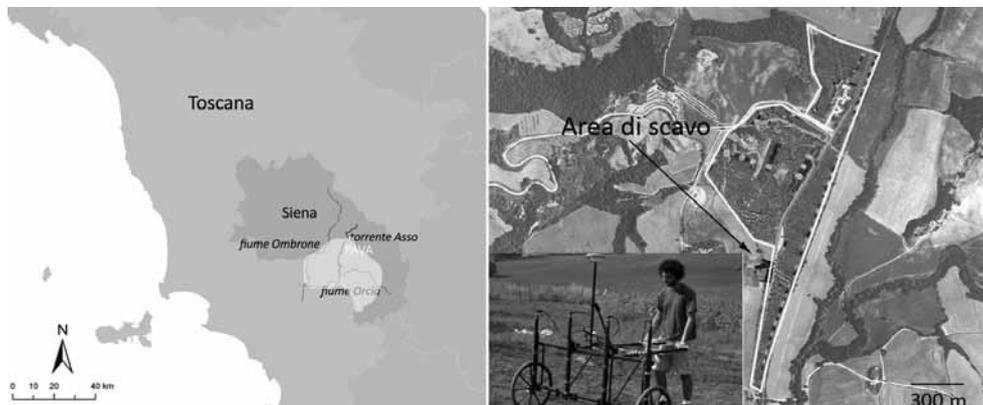


Fig. 1. La Val d'Asso, la Val d'Orcia e lo scavo della pieve di Pava.

territoriale delle quali una prospezione magnetometrica nel bacino dell'Asso (oltre 30 ettari già realizzati) è iniziata nei primi mesi del 2009 ed è ancora in corso⁴ (fig. 1).

Al centro di questa Valle si colloca il contesto in corso di scavo, un sito frequentato in epoca romana e tardoantica che diviene una chiesa in fase paleocristiana e si circonda di un vastissimo cimitero a partire dalla fine dell'alto medioevo, per divenire un sito in abbandono dal XII secolo (fig. 2). L'area si identifica ancora con il toponimo Pava, legato oggi alla pieve di S. Maria posta sulla sommità di una collina. Le fonti archivistiche più antiche riferiscono invece di un *baptisterium di S. Pietro in Pava* che avevamo ipotizzato potesse localizzarsi ai piedi della collina, in coincidenza delle evidenze di età romana e tardoantica, dove molte indicazioni erano state fornite dalle indagini geofisiche⁵ (fig. 3).

Lo scavo, iniziato nel 2004 è giunto al suo sesto anno e ha rivelato già una buona sequenza temporale a partire dal IV fino al XII secolo. Gli elementi più antichi finora emersi sono diverse murature (in alcuni casi tagliate e in altri riutilizzate per ottenere la chiesa) che rivelano tra loro differenze di tecnica costruttiva delineando una prima sequenza anche temporale, da verificare archeologicamente. In alcuni casi si è costruito sovrapponendo tegole da copertura, legandole con malta; la variante presente è l'utilizzo anche di pietre appena sbozzate. Si affianca a queste l'opera cementizia con malta più o meno abbondante. Tali murature stanno emergendo con forza all'interno e intorno alla struttura religiosa che vi si è impostata sopra, rivelando tra loro orientamenti ortogonali che fanno supporre l'esistenza di un complesso, in età romana, piuttosto imponente e vasto. Una scansione cronologica più precisa, secondo i dati attuali, porta a collocare i resti murari in un'epoca genericamente tardoantica⁶.

⁴ La copertura magnetometrica estensiva si sta conducendo con il contributo dei dott. F. Pericci e F. Brogi con strumenti di nuova generazione (LAP&T, Geostudi Astier).

⁵ In particolare dalla prospezione magnetometrica. Sul contributo delle prospezioni geofisiche condotte a Pava cfr. CAMPANA *et alii* 2006a; FELICI 2008.

⁶ I dati sono parziali avendo solo intravisto il rapporto fra reperti ceramici e strutture di questa fase.

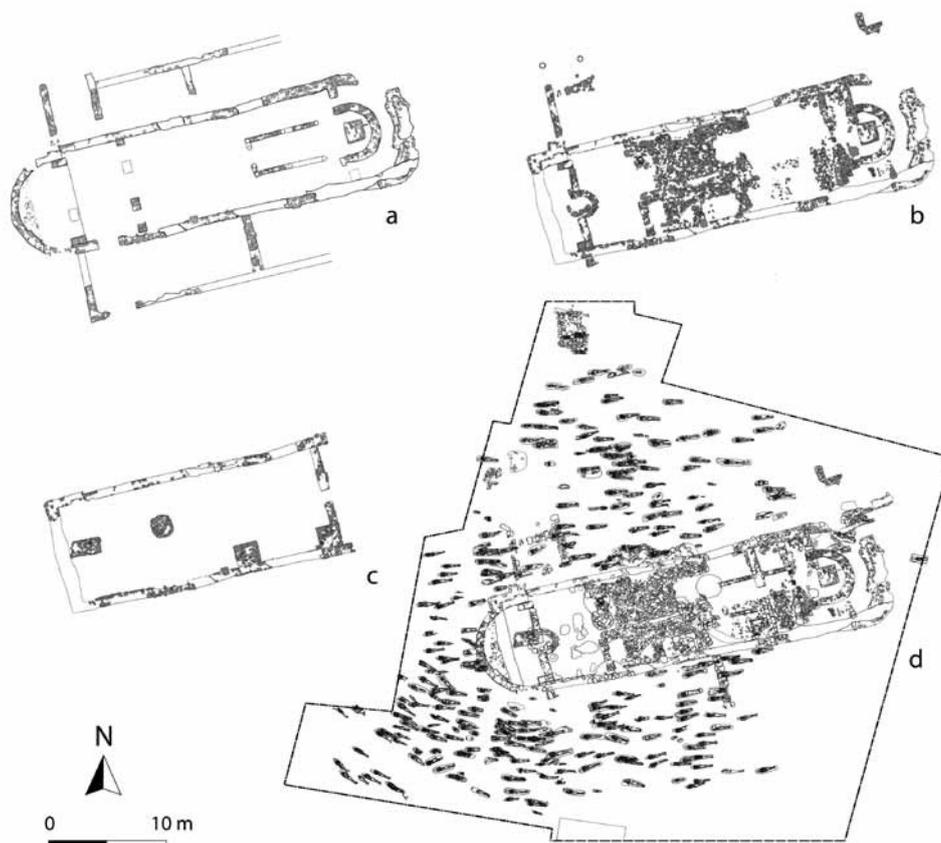


Fig. 2. Pieve di Pava, piante di fase: a, fine V-VI secolo; b, VII-fine IX secolo; c, X-XII secolo; d, area cimiteriale fine IX-inizi XIII secolo.

Su queste preesistenze si imposta, fra fine V e inizi VI secolo, una struttura religiosa di dimensioni imponenti (32 m di lunghezza per 10 m di larghezza nel corpo centrale) con ambienti paralleli larghi circa 5 m lungo i perimetri nord e sud ancora non recuperati interamente. Questa grande struttura è orientata est-ovest, caratterizzata dalla presenza di due absidi contrapposte una verso est, l'altra verso ovest. All'interno della navata si collocano una serie di elementi in muratura che contribuiscono a dare l'impressione di un progetto ambizioso: tra questi un banco presbiteriale, una pedana per altare al centro del banco che mostra tracce di almeno due diverse fasi di rifacimento, un recinto che funge da innesto verso l'area presbiteriale fatto di muretti in laterizi e colonne in pietra (otto colonne), una probabile zona di divisione e distribuzione dei fedeli (endonartece) tra la navata e la conca absidale occidentale. A proposito di quest'ultima possiamo proporre, sulla base dei confronti bibliografici (vedi *infra*), una possibile funzione di area per il rito battesimale o per il culto di

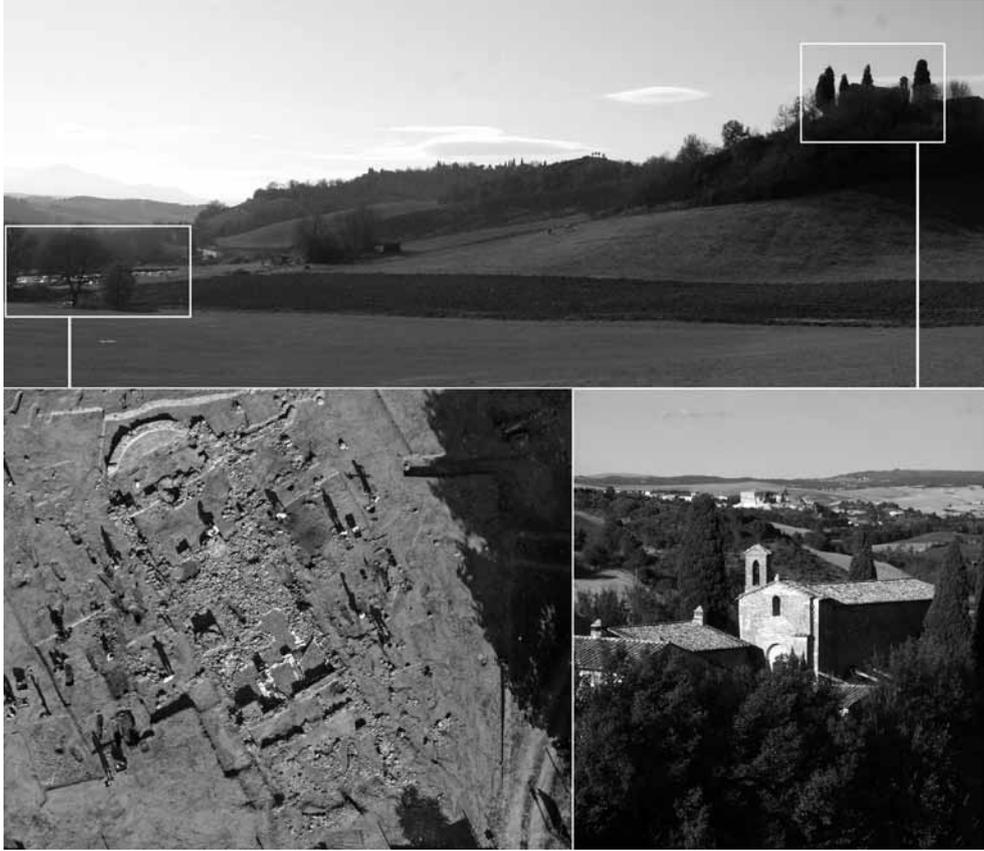


Fig. 3. Valle dell'Asso con gli edifici di culto di Pava: a sinistra la pieve di S. Pietro (fine V-XII secolo), a destra la pieve di S. Maria (dal XII secolo).

reliquie; è esclusa la presenza di sepolture⁷.

Tutte le strutture di arredo interno, come le murature principali dell'edificio,

⁷ I confronti che forniamo provengono dall'Africa settentrionale, area nella quale è nota, insieme alla penisola iberica la massima diffusione di chiese con absidi contrapposte. Nel grande catalogo pubblicato da Duval negli anni Settanta alcune basiliche offrono come ipotesi di utilizzo delle contro absidi la funzione battesimale: tra queste è stata ipotizzata per le basiliche di Orléansville, Bulla Regia e Henchir Goraat Ez Zid (DUVAL 1973, pp. 10, 51, 273). Si ipotizza invece un ruolo della contro abside relativo al culto martiriale di reliquie nel caso della basilica di Uppenna, della basilica II di Mactar, della basilica II di Sbeitla e della basilica II di Haïdra (DUVAL 1973, pp. 106, 173, 209). Per le basiliche africane le possibilità elencate da Duval per le quali viene realizzata una seconda abside possono dipendere: da un cambio di orientamento, una variazione nella liturgia (spiegazione liturgica), dall'istallazione di tombe privilegiate (spiegazione funeraria), dalla presenza di reliquie (spiegazione martirologica), cfr. DUVAL 1973, pp. 354-355. Per le chiese iberiche la presenza della contro abside è spiegata in prevalenza per uso liturgico, con l'istallazione di un altare, di un contro coro rispetto a quello orientale, quindi due fulcri scari all'interno della stessa chiesa anche se l'altare principale resta quello orientale (DUVAL 1973, p. 395; per le chiese iberiche cfr. ULBERT 1978).

mostrano un'elevata percentuale di riuso di materiale da costruzione più antico, in particolare laterizi da copertura di età romana. Gli accessi alla struttura sembrano essere due, aperti nei perimetrali nord e sud in prossimità dell'innesto dell'abside occidentale. I due ingressi, speculari, tagliano contemporaneamente sia i perimetrali della nave sia gli ambienti laterali. Dai due accessi ci si dirige in un'area interna alla chiesa che definiamo endonartece segnato da tre pilastri (immaginiamo una doppia arcata) verso est e verso ovest. Appare evidente come il complesso edificato a Pava, al più tardi verso la metà del VI secolo, presenti caratteristiche architettoniche e di progettualità costruttiva del tutto 'eccezionali' per il contesto in cui si inseriscono, e che, seppur solo in via ipotetica, non possono non essere messe in relazione con una impostazione che faccia riferimento diretto ad un'autorità di alto profilo socio-economico (probabilmente la stessa autorità vescovile). Le influenze che convivono in questa struttura appaiono molteplici, riferibili a diversi percorsi di diffusione, uno dei quali sembra collegabile al bacino del Mediterraneo. I maggiori confronti con strutture paleocristiane dotate di absidi contrapposte, infatti, provengono dalla penisola iberica⁸, dall'Africa settentrionale⁹ e da alcune aree del vicino e medio Oriente¹⁰. La presenza del banco presbiteriale staccato dalla parete sembra invece un elemento proveniente dall'area alto adriatica, in particolare aquileiese¹¹. Una ben circoscritta area di diffusione di questa tradizione costruttiva è rappresentata dalla fascia tra l'alto-adriatico e l'area della Carinzia/Tirolo orientale¹². Elementi interni analoghi a quelli analizzati sono attestati anche in altre aree dell'arco alpino orientale, con presenze archeologiche ad esempio in Trentino¹³ o in Slovenia¹⁴. Sembra che all'area di Aquileia si possa riconoscere una funzione di elaborazione e diffusione di queste tradizioni, essendo proprio qui che si attestano interessanti influssi di area mediterranea, in particolare modo orientale, forse giunti dall'Adriatico¹⁵.

Questa prima fase costruttiva mostra tracce di destrutturazione piuttosto precoci, databili già tra la fine del VI e la metà del VII secolo. A partire proprio dalla metà circa del VII secolo sia all'esterno che all'interno della chiesa avvengono una serie di attività stratigrafiche ben riferibili a interventi di manutenzione o modifiche strutturali. Nella navata viene allestita una nuova pavimentazione fatta di pietre e laterizi, per la quale non sembra potersi escludere anche una funzione di rialzamento e isolamento dall'umidità. Immaginiamo che questo piano fosse ricoperto da terra e solo alcune

⁸ ULBERT 1978.

⁹ DUVAL 1973.

¹⁰ DUVAL 1973, pp. 398-400.

¹¹ Banchi presbiteriali di questa foggia, simili anche come tecnica costruttiva e stile decorativo (intonaco con decori bianchi e rossi), sono stati rinvenuti durante lo scavo di alcune chiese paleocristiane nella diocesi di Novara (chiesa di S. Lorenzo a Gozzano e basilica di S. Vittore a Sizzano: PEJRANI BARICCO 2003, pp. 63-73) e Vercelli (S. Stefano di Lenta per Vercelli: PANTÒ 2003, pp. 88-91), dove sono stati riconosciuti come frutto di influssi aquileiesi e in connessione con precise funzioni liturgiche.

¹² Dove edifici paleocristiani dotati di banco presbiteriale staccato e avanzato rispetto alla parete absidale, con conseguente ambulacro circostante e sedile inserito nello spessore del banco stesso, risultano molto diffusi (GLASER 2003, pp. 413-438, in particolare la cartina distributiva a p. 414).

¹³ BOMBONATO-RAVAGNAN 2003, pp. 601-604.

¹⁴ CIGLENEČKI 2003, pp. 581-595.

¹⁵ VILLA 2003, pp. 502-527.

pietre o laterizi più grandi spuntassero dal piano, sono queste infatti le uniche parti che risultano abrase dall'uso. A questa stessa fase attribuiamo l'allestimento e l'uso di una fornace rinvenuta a poche decine di metri a nord della chiesa. Il suo scavo ha messo in evidenza una struttura di tipo rettangolare, con camera di combustione allungata e coperta a volta e camera di cottura di forma rettangolare con muretto assiale per il sostegno del piano di cottura¹⁶. Sulla base dei pochi scarti rinvenuti è possibile proporre una produzione promiscua di ceramica e laterizi, benché quest'ultimi risultino predominanti. Le datazioni radiocarboniche di resti rinvenuti nel crollo della fornace e nel piano di cottura hanno restituito datazioni rispettivamente comprese fra il 708 e il 747 e fra il 663 e il 723. Un'ulteriore attività di restauri è costituita da una serie di muretti interni realizzati con lo scopo di tamponare alcuni dei passaggi esistenti. È significativa la chiusura della conca absidale occidentale con un muretto trasversale e una piccola abside interna alla navata, ricavandone un ambiente isolato pavimentato in laterizi. Il lato occidentale di quest'ambiente viene adesso ad essere costituito non più dall'antica abside ma da un nuovo muro rettilineo, conservato purtroppo solo in minima parte per successivi interventi di spoliazione. Nell'area presbiteriale opposta, invece, di fronte all'altare antico, viene allestito un tramezzo murario costituito da grossi blocchi non lavorati legati da terra e usati come base per un probabile alzata in materiale deperibile.

Le ristrutturazioni interessano anche l'area presbiteriale dove all'interno del recinto di accesso colonnato, che in questa fase non risulta più in uso con la stessa forma realizzata in origine, si colloca una tomba privilegiata, l'unica sepoltura rinvenuta fino ad ora all'interno della chiesa, distante solo 1 m dalla base dell'altare (fig. 4). Si tratta di una sepoltura a cassone lunga circa 160 cm e profonda oltre 70 cm, ricoperta da una pesante lastra in travertino. Sul fondo del cassone sono state rinvenute le ossa di un individuo, collocate in seconda deposizione, in maniera abbastanza ordinata. Le analisi condotte fino ad oggi hanno rivelato trattarsi di un maschio di circa 18-20 anni morto nella seconda metà del VII secolo (datazione radiocarbonica 650 +/- 688)¹⁷. L'analisi delle ossa ha rivelato essere un individuo affetto da gravi problemi allo sviluppo degli arti forse con difficoltà motorie, la malattia diagnosticata è una displasia acromesomelica. Il ragazzo ha comunque avuto una buona dieta, come rivelato dallo scarso grado di usura dei denti e probabilmente si è spostato grazie all'uso di stampelle, elemento ipotizzato sulla base dello sviluppo eccessivo delle clavicole¹⁸. Le possibilità che riteniamo credibili per interpretare la sepoltura seguono due percorsi: da un lato si può pensare alla figura di un membro della famiglia di chi può essere intervenuto nella ristrutturazione della chiesa, possiamo immaginare un figlio data la giovane età. La seconda interpretazione va verso la realizzazione di una sepoltura

¹⁶ Fornace tipo II/a della tipologia Cuomo di Caprio (CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 138-141).

¹⁷ In generale sulle sepolture privilegiate cfr. DUVAL-PICARD 1986; DUVAL 1988.

¹⁸ I resti scheletrici sono comunque ancora in corso di studio da parte del Laboratorio di Paleopatologia dell'Università di Pisa per la parte paleopatologica e dalla Seconda Università di Napoli (responsabile dott. Carmine Lubritto) per la parte delle datazioni radiocarboniche e le altre analisi chimiche dei resti organici. Sullo studio delle ossa lavorano la dott.ssa Valeria Mongelli diretta dal prof. Gino Fornaciari ai quali dobbiamo le considerazioni sullo stato di salute e sulle condizioni avute in vita dall'individuo scoperto all'interno della sepoltura privilegiata.



Fig. 4. Pava, pieve di S. Pietro. La tomba privilegiata rinvenuta di fronte alla base dell'altare.

contenente le ossa di un personaggio di spicco per la 'società di Pava', un laico o forse un religioso. In questo caso la collocazione della tomba acquisirebbe il significato di arricchimento e prestigio della chiesa ristrutturata. Su questa seconda lettura pesano le forti menomazioni fisiche dell'individuo che devono assumere per noi una funzione di 'guida' nella ricerca dell'identità del defunto, soprattutto considerato il periodo in cui egli ha vissuto. Sono interpretazioni semplicistiche, riteniamo le più probabili ad oggi, per un elemento archeologico rilevante ma di difficile lettura in assenza di indicatori specifici (epigrafi, corredi, indicazioni archivistiche). Allo stesso contesto di attività costruttive, o a una fase di poco successiva, è da attribuire l'allestimento e l'utilizzo nel centro della chiesa di una piccola fornace, tagliata longitudinalmente sul piano pavimentale in terra che sembra richiamare direttamente le fornaci da campana.

In fase altomedievale, quindi con una forbice cronologica più precisa ancora da definire, si assiste ad una forte ristrutturazione dell'edificio, compreso il rifacimento del tetto come farebbe supporre l'esistenza della fornace per laterizi. In questa fase si colloca anche la sepoltura privilegiata davanti all'altare. È questo l'aspetto della pieve di Pava in uno dei momenti più accesi della contesa fra Siena e Arezzo, quella che nell'anno 715 vede la questione portata davanti a re Liutprando. In un momento sicuramente successivo si verifica il disfacimento di parte della curva absidale orientale; è verosimile, dato l'andamento e la disposizione dei pochi lacerti murari trovati, che tale disfacimento sia avvenuto per il cedimento in questo punto del lieve versante collinare su cui affacciava la chiesa. Tale evento può essere agevolmente ancorato a termini cronologici assoluti per la presenza, sulla cresta del muro absidale,

di almeno cinque sepolture. Una delle più antiche fra queste è risultata compresa tra l'899 e il 988¹⁹. La prima conseguenza evidente di questi eventi è risultata essere la costruzione a ridosso del precedente banco presbiteriale di un nuovo possente tramezzo in muratura, ottenuto con grosse pietre non lavorate e posto trasversalmente all'ambiente presbiteriale.

In un momento non molto successivo, probabilmente nel corso dell'XI secolo, è databile un tentativo di ricostruzione e riassetto dell'intera struttura che va comunque verso il ridimensionamento. Al posto del tramezzo inserito poco prima dopo il crollo dell'abside orientale, viene costruito a circa 3 m di distanza verso ovest un nuovo muro con abbondante uso di malta e pietre squadrate (spessore del muro circa 60 cm) e dotato di un'apertura centrale larga circa 110 cm. Dalla parte opposta dell'edificio, sopra il precedente ambiente con piccola abside interna, viene costruito invece un nuovo basamento in pietra, di forma rettangolare, allineato est-ovest, interpretabile, data la posizione, come base di un nuovo altare²⁰. All'interno dell'edificio, vengono costruiti un probabile fonte battesimale, di cui si è rinvenuto il basamento circolare in pietra e due basamenti in pietre squadrate disposti lungo il perimetrale sud. È quindi ipotizzabile un capovolgimento di orientamento²¹. Tale fase risulta avere una vita piuttosto ridotta, mostrando segni di abbandono già verso la fine del XII secolo²². Per questa fase è interessante notare la concordanza fra i dati stratigrafici e quelli archivistici che si armonizzano nel veder prevalere, a partire dall'XI secolo, la pieve di S. Maria in Pava costruita sulla collina a discapito di quella più antica di S. Pietro, progressivamente in declino. Il primo documento, relativo alla secolare contesa, nel quale figura la sola *sancta Maria in Pava* è il giudicato del 1057²³.

Intorno alla chiesa, nella forma che ha assunto a partire dalla fase altomedievale, lo scavo ha evidenziato un'estesa area cimiteriale inquadrabile per il momento in un ampio arco cronologico tra fine IX e inizio XIII secolo. Si tratta di riferimenti cronologici ottenuti da misurazioni radiocarboniche dirette su 13 scheletri effettuate in base a campionatura 'ragionata', ma che risulta forzatamente 'limitata' a fronte del numero totale delle sepolture finora indagate (circa 860 individui). Sia per la struttura ecclesiastica che per il cimitero l'indagine archeologica non è ancora in grado di delineare con precisione le prime dinamiche di formazione, sebbene gli indizi noti consentano di proporre almeno per la chiesa una cronologia d'uso iniziale tra fine

¹⁹ A conferma della nuova forma di utilizzo di quest'area con funzione cimiteriale, una seconda sepoltura è stata rinvenuta a breve distanza dalla prima, tagliata nello strato di crollo delle murature, e databile con il 91,5% di probabilità tra fine X e prima metà XI secolo (993-1041 AD).

²⁰ A differenza di quanto proposto in precedenti relazioni preliminari, sembra da escludere in questa fase il recupero dell'abside occidentale, risultata abbandonata già durante l'altomedioevo. Le ultime campagne di scavo hanno consentito di definire in modo più preciso il parziale restauro della muratura collocandolo nelle prime fasi di vita della struttura.

²¹ Come rivelano una serie consistente di dati: assenza del crollo dei nuovi muri con malta nell'antica zona presbiteriale, presenza di un pianerottolo di ingresso di fronte all'apertura del muro, presenza di intonaco decorato esclusivamente sulla sua faccia ovest, recupero di reperti databili all'XI-XII secolo esclusivamente in quella che sarebbe la nuova navata.

²² In particolare si segnala il rinvenimento di alcune monete lucchesi di XII secolo entro gli strati di crollo rimaneggiati per le spoliazioni, nonché la totale assenza di materiale ceramico, in particolare maiolica arcaica, databile al XIII secolo.

²³ Il giudicato del 1057 è pubblicato da PASQUI 1899-1904, n. 181.



Fig. 5. Foto area dell'area di scavo (campagna 2009), particolari delle sepolture e alcuni reperti: a, fibbia in bronzo (VII secolo); b, agraphe in bronzo (VI secolo); c, pendente in bronzo dorato con nodo di Salomone (VII secolo); d, parte di una fibula probabilmente a disco (VI secolo).

V e metà VI secolo, mentre per il cimitero un coevo utilizzo sarebbe al momento proponibile in via ipotetica in base ad alcuni elementi di corredo funerario di VI-VIII e VIII secolo rinvenuti in stato di residualità nelle stratigrafie successive²⁴ (fig. 5).

2. Lo sguardo di insieme: le indagini dei superficie in Val d'Asso e Val d'Orcia

Fra Val d'Orcia e Val d'Asso si concentra un discreto numero di pievi e chiese contese nella fase acuta della disputa di inizi VIII secolo, 14 edifici dei quali 12 collocabili con vari gradi di incertezza sul territorio. Su questo comprensorio le ricerche archeologiche di superficie hanno prodotto un archivio molto ricco di dati²⁵. Le ricerche, in prevalenza ricognizioni di superficie su aree campione, mostrano, a partire dal IV secolo, una visione piuttosto varia dei paesaggi insediati con 91

²⁴ Gli scheletri scavati sono in corso di scavo da parte dell'Istituto di Paleopatologia dell'Università di Pisa da parte del team che fa capo al prof. Gino Fornaciari.

²⁵ Le ricerche sono quelle realizzate per il progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena (Dipartimento di Archeologia dell'Università di Siena). Le ricerche sul campo in queste aree si devono a S. Campana, M. Rizzi e C. Felici.

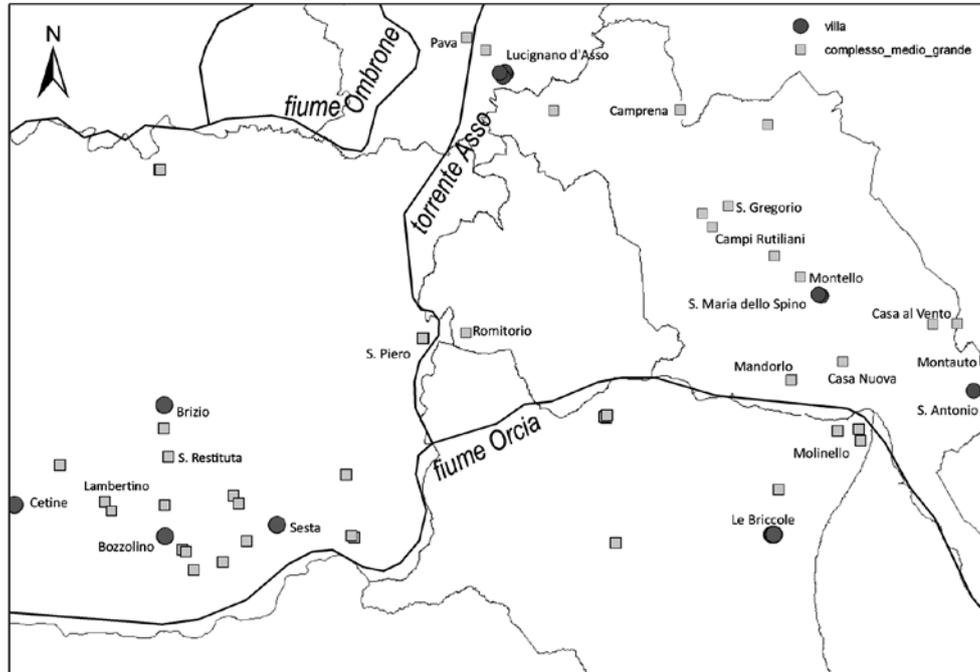


Fig. 6. Distribuzione dei complessi medio-grandi di età tardoantica e delle ville di prima età imperiale con frequentazioni tardoantiche nei comprensori della Val d'Orcia e Val d'Asso.

evidenze che si collocano fra IV e VI-inizi VII secolo. Nello specifico si tratta di 48 abitazioni, 35 frequentazioni non meglio definibili, sette complessi medio-grandi, un abitato (fig. 6). I complessi di medio-grandi dimensioni sono le evidenze di maggior interesse, essendo aree dove i reperti tardoantichi sono preponderanti su quelli di fasi precedenti, rivelando un momento di espansione nella tarda antichità.

Tra questi vi è anche il complesso di Pava riconosciuto su un vasto areale intorno a quella che sarà la chiesa. L'estensione dei reperti copre un'area di circa 6.000 mq²⁶ ed è situata ad una distanza di circa 280 m dall'attuale confluenza tra i torrenti Trove e Asso (fig. 7). La distribuzione e la tipologia dei reperti ceramici non sono molto dissimili da situazioni analoghe ma la posizione, così prossima alla confluenza fra due torrenti, ci ha fatto immaginare di collocarvi una *statio* piuttosto che un generico abitato o una *statio* insieme ad un abitato. Se questa interpretazione fosse corretta, non stupirebbe la forte continuità mostrata dal contesto nel corso della tarda antichità. Non mancano infatti casi di *mansiones* ben più grandi di quella di Pava, ammesso che lo sia, come quelle di *Ad Nonas*, Albinia e Vignale lungo l'*Aurelia Nova* e *Manliana*

²⁶ Questa superficie è purtroppo composta anche da un vasto fondo agricolo che ha subito forti modificazioni dovute alla costruzione della ferrovia (fine Ottocento) e della nuova strada provinciale (anni Sessanta del XX secolo) attività che hanno manomesso il suolo e dove quindi i numerosi reperti archeologici presenti non hanno un'attendibilità molto elevata.



Fig. 7. Il versante collinare di Pava con le aree di rinvenimento della ceramica tardoantica; la freccia bianca indica l'area di scavo della chiesa.

lungo la Cassia Adrianea, che continuano a vivere, proprio in virtù della vicinanza con infrastrutture e dello sfruttamento dei relativi traffici²⁷. In due dei tre casi citati (*Ad Nonas* e *Manliana*), sebbene posti in aree diverse dell'Etruria, la fase compresa fra V e VI secolo corrisponde ad una trasformazione in villaggio²⁸. Nel caso del Vignale, invece, è nota come ultima fase del complesso, una necropoli con corredi di VII secolo²⁹. Tra le similitudini con Pava vi è anche la presenza di un edificio religioso³⁰.

In linea generale, nelle diverse aree della regione, tra V e VI secolo, si verificano situazioni eterogenee di popolamento. Sulla costa, fra la diocesi di Populonia e la Valle del Chiarone, la sopravvivenza del popolamento è concentrata sulle ville e soprattutto sui villaggi³¹. Nel territorio senese, nelle zone del Chianti e della Val d'Elsa, soprattutto in relazione alla guerra greco-gotica, prevalgono nuclei di abitazioni e riusi di ville in abbandono, secondo un modello privo di gerarchizzazioni³². La Val d'Orcia e la Val d'Asso, come abbiamo visto, rivelano situazioni più eterogenee che affiancano alle semplici unità abitative evidenze definite fattorie o più genericamente complessi medio-grandi³³, indici dell'esistenza di una stratificazione sociale rurale nei secoli della

²⁷ CARANDINI-CAMBI (a cura di) 2002, p. 232; DALLAI 2003, p. 341.

²⁸ Più articolato è il caso di *Manliana*, data l'intensità dell'indagine stratigrafica.

²⁹ DALLAI 2003, p. 341.

³⁰ Nel caso della *mansio Ad Nonas* si costruisca la chiesa di S. Angelo *de Subterra*, CARANDINI-CAMBI (a cura di) 2002, p. 239. Sulla *statio Manliana* si ipotizza la presenza della ecclesia *S.S. Iuliani et Costantii* attestata a partire dal 715 nei documenti della contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo (SCHIAPARELLI 1929, n. 20; MASCIONE 2000). Tra le *mansiones* citate nella *Tabula Peutingeriana* va ricordato anche il caso della *statio Ad Mensulas*, dove si colloca la pieve di S. Pietro in *Mansulas* (oggi Pieve di Sinalunga) attestata nei primi documenti della contesa tra le diocesi di Siena e Arezzo (SCHIAPARELLI 1929, n. 20).

³¹ CARANDINI-CAMBI (a cura di) 2002, pp. 232-241; DALLAI 2003, p. 341.

³² VALENTI 1995, pp. 401-405; VALENTI 1999, pp. 322-323; VALENTI 2004, pp. 65-77.

³³ Per Pienza cfr. FELICI 2004, pp. 314-321; per Montalcino cfr. CAMPANA 2004.

transizione. Anche in quest'area, comunque, senza l'intervento stratigrafico alcuni aspetti fondamentali sarebbero rimasti inaccessibili, nascosti sotto gli strati argillosi che hanno coperto i resti della pieve di Pava. La fondazione della chiesa paleocristiana sul sito tardoantico con la sua complessità architettonica³⁴ apre scenari difficilmente prospettabili dai soli indizi di superficie, scenari che non sono però del tutto assenti in altri tipi di fonti. Ci riferiamo, ad esempio, al caso di S. Restituta (Montalcino), dove una chiesa è documentata, si dice sin dall'epoca di Narsete (metà VI secolo) e intorno alla quale gravitano i vici di Pantano e Rennina, come ricordano alcuni testimoni nella vertenza senese-aretina registrata dal notaio Gunteram nel 715³⁵. O ancora come nel caso di Sesta (Montalcino), località dove si colloca una grande villa di età altoimperiale e dove nel 650 circa nel più antico documento della contesa si riferisce di un abitato, alla cui gente è affidato il compito di riedificare un 'oracolo' precedentemente distrutto da un incendio³⁶.

Con questi dati ci siamo avvicinati all'altomedioevo, periodo quanto mai difficile da leggere. A queste chiare indicazioni delle fonti scritte di fulcri di popolamento non corrispondono infatti dati archeologici in Val d'Orcia e Val d'Asso. Evidenze archeologiche sono state raccolte solo in rari casi e in buona percentuale grazie ad interventi di scavo, anche se non finalizzati. È stato così per le frequentazioni a scopo abitativo della Grotta del Beato, della Cava Barbieri (Pienza) e delle Bucarelle (Castiglione d'Orcia)³⁷. Maggiore visibilità si è avuta da superficie nel caso dell'abitato delle Briccole (Castiglione d'Orcia) dove sono stati raccolti frammenti ceramici di IX-X secolo, mescolati a quelli prodotti dalla lunga frequentazione dell'area, che dall'età etrusco-ellenistica giunge fino al basso medioevo³⁸.

A fronte del silenzio della fonte archeologica il testimoniale del 715 rivela molti particolari sul popolamento e sulla società del periodo. Fra questi possiamo isolarne alcuni che elenchiamo: esistenza di villaggi (*vici*), strutturazione del sistema plebano, segnali di stratificazione sociale a vari livelli.

a) esistenza di villaggi: in molti casi oltre alla citazione dell'edificio religioso i testimoni fanno riferimento all'esistenza di *vici* (in nove casi) che gravitano intorno ad altrettante pievi e chiese: i sopradetti *vici* di Pantano e Rennina intorno alla pieve di S. Restituta, il *vicus nomine oraculo Sancti Ampsani*, dove addirittura l'abitato ha preso il nome dalla chiesa, il *vico* Pallecino, i *vici* di Cemonia intorno alla pieve di Pava e di Ceune e Grecena intorno al monastero di *Sancti Arcangeli in fundo Luco*³⁹.

b) strutturazione del sistema plebano: proprio nel territorio gravitante intorno alla pieve di Pava si colloca una chiesa dipendente da essa, quella di S. Marcellino

³⁴ CAMPANA *et alii* 2006a; CAMPANA *et alii* 2006b; CAMPANA *et alii* 2008.

³⁵ SCHIAPARELLI 1929, n. 4.

³⁶ SCHIAPARELLI 1929, n. 4.

³⁷ I rinvenimenti si configurano come frammenti ceramici riconosciuti nella massa di reperti di utilizzi di epoche pre e protostoriche. Per Grotta del Beato e Cava Barbieri, FELICI 2004, pp. 109-110, 326. Per le Bucarelle cfr. RIZZI 1999-2000.

³⁸ RIZZI 1999-2000. La particolarità di questo sito è il legame con la via Francigena, *Abricula* (oggi le Briccole) è una delle località citate da Sigerico a fine X secolo nel suo itinerario (VAQUERO PIÑEIRO 1990, pp. 28-29).

³⁹ Alcuni esempi: *Item introductus est Rodoald presbiter senex de baptisterio Sancti Quirici et Iohannis in uico Pallecino; Item Gundoad exercitalis de uico Reunina de prope Sancta Restituta.*

(ancora esistente a circa 2 km da Pava), il cui prete Godegis rivela di essere lì da sessant'anni. Nel 655 si può quindi disporre di un'istantanea con una pieve e una chiesa dipendente e con un villaggio che gravita intorno alla pieve, il *vico* Cemonia, purtroppo non collocabile archeologicamente, dal quale proviene un testimone che si definisce *exercitales iam senex*⁴⁰.

c) segnali di vari livelli di stratificazione sociale: le testimonianze riferiscono di gerarchie sociali di vari livelli. Possiamo iniziare con la massima autorità, il re Ariperto, che si esprime su questo territorio fondando il monastero regio⁴¹ di S. Pietro ad Asso: *Item introductus est Aufrit presbiter de monasterio Sancti Petri ad Abso [...] nam isto monasterio domno Aripertus rex instituit atque dotaui propter suam mercedem*. Gerarchie inferiori ma assolutamente autorevoli a livello locale sono quelle della famiglia del gastaldo Uarnefrit che agisce sul territorio dotando proprio il monastero di S. Pietro ad Asso fondato da Ariperto⁴² e quella del gastaldo Uilerat che fonda e restaura per conto proprio o da parte del figlio Zottone i monasteri di S. Ansano⁴³ e S. Arcangelo *in fundo Luco*⁴⁴. Livelli minori di gerarchia sono rivelati da altre testimonianze come quella del prete Mattichis del *monasteriolo* di *San Peregrino in loco Passeno* fondato da un certo Ursus ariman⁴⁵, o come quella del prete Daminaus che riferisce di un certo Ago che fonda la chiesa detta in Plausena⁴⁶. Le suggestioni offerte dal testimoniale sono molte e soprattutto variegata, rispecchiano una società ben articolata e complessa che ad oggi non corrisponde ad una tangibilità archeologica adeguata che solo nel caso di Pava sta rivelando particolari minuziosi e fondamentali per la conoscenza della Val d'Asso.

3. Conclusioni: come far dialogare i dati di scale differenti

Le tracce archeologiche relative al popolamento del contesto nella fase tardoantica sono piuttosto varie e numerose anche se in minima parte corrispondono alle attestazioni dei vici di due secoli dopo offerte dal testimoniale di Gunterm. Per citare l'esempio di Sesta dove nel 650 circa si riferisce di *homines qui abitant in Sexta*, le ricognizioni hanno riconosciuto nella stessa area dove si trova un immenso

⁴⁰ *Item Godegis clerecus custos Sancti Marcellini probe Sancto Petro in Pava dixit: Ocie sunt anni sexaginta quod hic ueni; semper diocias istas Sancti Donati scio [...] Item Castorinus exercitales iam senex de uico Cemonia dixit ut supra: Nam et meo tempore episcopos Aredine ecclesiae hic in plebe Sancti Petri in Pava tres altares consecrauit, et diaconus et presbiteros similiter* (SCHIAPARELLI 1929, n. 19).

⁴¹ Per monastero in questa fase le fonti non intendono la forma che assumerà nei secoli successivi di nucleo di vita monastica isolata, quanto piuttosto una chiesa fondata da parte di personalità di alto o altissimo rango, come in questo caso (cfr. CONTI, 1965 pp. 81-102; VIOLANTE 1982, pp. 1029-1031, 1033-1034).

⁴² *sed Uarnefrit gastaldius de sua substantia hic beneficio fecit.*

⁴³ *Idest, primum omnium interrogauimus Semeris presbitero de monasterio Sancti Ampsani [...] nam tempore suo quondam Uuilerat (gastaldo) et eius filius Zotto eum a fundamentis restaurauerunt.*

⁴⁴ *Septimus presbiter Garibald de monasterio Sancti Archangeli in fundo Luco interrogatus dixit: Monasterio isto fundauit Zotto et pecunia ibidem dedit.*

⁴⁵ *Item introductus est in presentia nostra Mattichis presbiter de monasterio Santi Peregrini in loco Passeno prope baptisterio Sancti Stephani, qui interrogatus dixit: Monasteriolo isto Ursus ariman fundauit.*

⁴⁶ *Item Damianus presbiter de ecclesia Sancti Antemi de Castello dixit: Ago de Castello edificauit ecclesia in Plausena.*

spargimento di reperti ceramici di età primo imperiale (villa) un rado ma diffuso spargimento di reperti di IV-inizi VII secolo. Si può presumere che tale evidenza sia l'abitato citato nel documento, dove si identifica la futura chiesa di S. Maria in Sexta (la zona viene ancora chiamata Collina della Pieve) e che supponiamo possa essere l'evoluzione di quell'oracolo che gli stessi abitanti nel 650 restaurano. Nel caso della pieve di Pava il rapporto di sovrapposizione della chiesa paleocristiana con un sito di età tardoantica è innegabile. I dati di scavo e quelli di superficie rivelano un rapporto che dovrebbe aver avuto inizio quando ancora l'abitato era frequentato⁴⁷. Le stratigrafie tardoantiche più estese che sono emerse dall'area della chiesa riguardano attività di rasatura di murature e tracce di bruciato che le datazioni radiocarboniche hanno collocato alla metà del IV secolo che si trovano al di sotto del cosiddetto endonartece. Tali stratigrafie riteniamo possano appartenere alle attività di destrutturazione del complesso tardoantico, forse la genesi della trasformazione in edificio religioso. Questo tipo di labile visibilità del rapporto fra chiesa e insediamento sparisce completamente con l'inizio dell'altomedioevo. I nove *vici* documentati nel 715 non hanno un ancoraggio materiale con dati archeologici.

Quello che sta emergendo a Pava suggerisce l'esistenza di elementi che non vediamo come la sepoltura privilegiata che se, come ritenuto plausibile, appartenesse ad un membro di una famiglia che ha un ruolo nella ristrutturazione della pieve, non possiamo immaginare risiedere troppo lontano dalla pieve o dal suo povere⁴⁸. Riteniamo che per poter affrontare questo delicato problema dobbiamo concentrare la nostra attenzione, come enunciato all'inizio, sull'intensificazione delle indagini, compresi nuovi scavi mirati, in un'area ristretta, la Valle dell'Asso. Rimandiamo quindi ulteriori considerazioni in seguito alla prima campagna di scavo archeologico che intraprenderemo nei prossimi mesi sul sito del monastero di S. Pietro ad Asso, fondato da Ariperto, dotato dal gastaldo Uarnefrit e divenuto oggi una collina incolta dalla quale affiorano murature in pietra e reperti ceramici che dal IV secolo a.C. arrivano al XII secolo.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BOMBONATO G.-RAVAGNAN G.L. 2003, *Due chiese paleocristiane: Castelvecchio/ Altenburg (C7) e Fiera di Primiero (Trentino). Mit einem Beitrag von Hans Nothdurfter*, in SENNHAUSER (a cura di) 2003, pp. 601-604.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000*, Mantova 2001.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2003, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo, Atti 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate 26-28 settembre 2002*, Mantova.
- CAMPANA S. 2004, *Ricognizione archeologica nel territorio comunale di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena*, in CORTONESI-PAGANI (a

⁴⁷ Va puntualizzato però che le cronologie troppo ampie dei reperti ceramici possono far emergere coesistenze che in realtà possono essere state molto marginali o addirittura assenti.

⁴⁸ Ipotesi sull'estensione e la localizzazione del povere di Pava in CAMPANA *et alii* 2009, pp. 449-454.

- cura di) 2004, pp. 37-64.
- CAMPANA S.-FELICI C.-FRANCOVICH R.-MARASCO L. 2006a, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 97-112.
- CAMPANA S.-FELICI C.-FRANCOVICH R.-MARASCO L. 2006b, "... Item introductus est Audo presbiter de baptisterio Sancti Petri in Pava ...". *Indagini archeologiche sul sito della pieve di Pava*, in FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, pp. 353-359.
- CAMPANA S.-FELICI C.-MARASCO L. 2008, *Progetto Valle dell'Asso. Resoconto di otto anni di indagini*, in CAMPANA-FELICI-FRANCOVICH-GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp. 7-35.
- CAMPANA S.-FELICI C.-FRANCOVICH R.-GABBRIELLI F. (a cura di) 2008, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo). Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi 10-11 novembre 2006*, Firenze.
- CAMPANA S.-FELICI C.-FREZZA B.-MARASCO L. 2009, *Scavi archeologici sulla pieve di S. Pietro in Pava (San Giovanni d'Asso, SI)*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 449-454.
- CAMPANA S. c.s., *The process of archaeological mapping: some thoughts on different scale of detail*, in CAMPANA S. et alii c.s., *Seeing the unseen. Geophysics for Landscape Archaeology*, Proceeding of the XVth International Summer School, Taylor&Francis, in corso di stampa.
- CARANDINI A.-CAMBI F. (a cura di), 2002, *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma.
- CIGLENEČKI S. 2003, *Frühchristliche Kirchenanlagen in Slowenien*, in SENNHAUSER (a cura di) 2003, pp. 581-595.
- CONTI P.M. 1965, *Il "monasterium", sacello di fondazione privata e le missioni cattoliche nella Tuscia del secolo VIII*, in *Studi storici*, pp. 81-102.
- CORTONESI A. (a cura di) 1990, *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Roma.
- CORTONESI A.-PAGANI A. (a cura di) 2004, *Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e il suo territorio*, Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1985, *La ceramica in Archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DALLAI L. 2003, *Prospezioni archeologiche sul territorio della diocesi di Massa e Populonia. L'evoluzione del sistema insediativo fra la tarda antichità ed il Medioevo: alcune proposte interpretative*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 337-343.
- DUVAL N. 1973, *Les églises africaines a deux absides. Recherches archéologiques sur la liturgie chrétienne en Afrique du Nord*, Paris.
- DUVAL Y. 1988, *Auprès des saints corps et âme: L'inhumation "ad sanctos" dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VI^e siècle*, Paris.
- DUVAL Y.-PICARD J.C. (a cura di) 1986, *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident, Actes du colloque tenu à Créteil les 16 - 18 mars 1984*, Paris.
- FELICI C. 2004, *Pienza, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, VI, Siena.
- FELICI C. 2008, *Processi di trasformazione dell'insediamento rurale tra V e VIII secolo d.C. nella provincia senese. Un esempio di sinergia fra ricerca archeologica e fonti documentarie*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia Medievale, Storia, Istituzioni e Archivi, "Riccardo Francovich", XVIII ciclo, Università degli Studi di Siena.
- FELICI C. 2009, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 433-443.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Chiusdino-Siena 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GLASER F. 2003, *Der frühchristliche Kirchenbau in der nordöstlichen Region (Kärnten/Osstrirol)*, in SENNHAUSER (a cura di) 2003, pp. 413-438.
- MASCIONE C. 2000, *Alle origini di Torrita di Siena. Un villaggio romano e tardoantico. Guida*

- breve alla mostra archeologica. Torrita di Siena, 24 giugno - 24 settembre 2000*, Sinalunga.
- MUSSON C.-PALMER R.-CAMPANA S. 2005, *In volo nel passato*, Firenze.
- PANTÒ G. 2003, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in BROGIOLO (a cura di) 2003, pp. 88-91.
- PANTÒ G.-PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in BROGIOLO (a cura di) 2001, pp. 17-52.
- PASQUI U. 1899-1904, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.
- PEJRANI BARICCO L. 2003, *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia Meridionale e Hispania*, in BROGIOLO (a cura di) 2003., pp. 63-73.
- RIZZI M. 1999-2000, *Carta Archeologica della Provincia di Siena, Territorio comunale di Castiglione d'Orcia*, tesi di laurea in Archeologia medievale, Università di Siena, relatore prof. R. Francovich.
- SCHIAPARELLI L. 1929, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.
- SENNHAUSER H.R. (a cura di) 2003, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, Monaco.
- Settimana CISAM XXVIII = Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana Centro Studi sull'Altomedioevo, Spoleto 10-16 aprile 1980, Spoleto 1982.
- Studi storici = Studi storici. Miscellanea in onore di M. Giuliani*, Parma 1965.
- ULBERT T. 1978, *Frühchristliche Basiliken mit Doppelapsiden auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin.
- VALENTI M. 1995, *Il Chianti senese, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, I, Siena.
- VALENTI M. 1999, *La Val d'Elsa, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, III, Siena.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VAQUERO PIÑEIRO M. 1990, *La distribuzione di uomini e delle terre nella Val d'Orcia nell'altomedioevo*, in CORTONESI (a cura di) 1990, pp. 11-32.
- VILLA L. 2003, *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in SENNHAUSER (a cura di) 2003, pp. 502-527.
- VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *Atti V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.
- VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Settimana CISAM XXVIII*, pp. 963-115.

Referenze delle illustrazioni:

figg. 1-7 (C. Felici)